

Larizza: «Ecco il sindacato unitario secondo la Uil»

Larizza mantiene la promessa e alla riunione per il 44° anniversario della sua organizzazione lancia la proposta di nuovo sindacato unitario targato Uil. Per superare la querelle tra sindacato degli iscritti e quello «di tutti i lavoratori» propone l'elezione a suffragio universale di un «parlamentino» che ha il compito di dare pareri vincolanti nelle trattative per i contratti. «Ipotesi interessanti», dice Alfiero Grandi della Cgil.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il nuovo sindacato unitario versione Larizza. Questo è stato il tema principale della relazione del segretario generale della Uil in occasione del 44esimo anniversario della propria organizzazione. «Il sindacato a cui pensiamo», dice Larizza, «deve innanzitutto superare il concetto della lotta di classe». Quindi, la Uil come la Cisl si orienta verso una versione partecipativa del nuovo sindacato. Ma a differenza di via Po che concepisce la partecipazione prevalentemente incentrata nelle relazioni industriali in azienda e nei rapporti triangolari di tipo concertativo tra governo, industriali e sindacato, Larizza pensa a forme di partecipazione alla proprietà attraverso la costituzione di fondi collettivi, a partire da quelli pensionistici. «I lavoratori», dice infatti il leader della Uil, «debbono diventare protagonisti attivi anche nel sistema economico. L'azionariato dei dipendenti delle grandi e delle piccole aziende non può essere un'occasione per consentire ai singoli qualche piccolo utile in borsa; deve essere rappresentativo di interessi organizzati».

Ma il punto che farà più discutere della relazione di Larizza è la soluzione che egli propone intorno alla «querelle» sindacale degli iscritti o «sindacato di tutti i lavoratori», che oppone da tempo la Cisl alla Cgil e che ha avuto una particolare risonanza nelle polemiche del «dopo-Fiat». Per Larizza, «si tratta di costituire una apposita sede decisionale, eletta a suffragio universale dai lavoratori interessati per approvare le piattaforme contrattuali e le sue conclusioni». Questa sorta di «parlamentino», eletto «per un compito preciso e limitato», e alla cui composizione parteciperanno anche candidati proposti dal sindacato, «eserciterà un parere vincolante, anche a maggioranza, sui contenuti della proposta e sul mandato per concludere».

Si tratta di una proposta molto simile a quella della Cgil, contenuta nel suo progetto di legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza. Su questo conviene il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, che definisce la posizione espressa dalla Uil «sicuramente un contributo interessante che può aiutare a far uscire la discussione sull'unità sindacale tra le confederazioni dalle secche in cui l'ha costretto l'orientamento della Cisl». Tuttavia, Grandi mette in guardia dal fatto che da parte di Larizza non c'è alcun riferimento all'eventualità di ricorrere al referendum

Terziario: chiave è la flessibilità

La flessibilità sarà al centro dei contratti del terziario. La vogliono gli imprenditori e anche il sindacato è d'accordo purché non sia una richiesta di carta bianca da parte delle aziende. «Ogni soluzione», ha dichiarato il segretario generale della Filcams-Cgil, Aldo Amoretti, «deve essere fondata su controllo, contrattazione e cogestione di necessità e soluzioni. Proprio quell'impianto proposto dal sindacato per il rinnovo del contratto del turismo che è stato respinto dalla delegazione imprenditoriale determinando uno stop alla trattativa in corso». Si tratta di un impianto che, a parere dei sindacati, risponde alle esigenze delle imprese e a quelle dei lavoratori. «Esperienze positive, già sperimentate nelle contrattazioni territoriali», ha osservato Amoretti, «soddisfano anche quelle esigenze delle imprese che si esprimono nell'idea di lavoro interinale, ma senza quei costi superiori e senza quelle forme di "business" che sembrano essere l'obiettivo principale di chi rappresenta, nei negoziati, le associazioni della Confcommercio e la Confcommercio stessa».

per l'approvazione delle piattaforme e dei contratti. «Il ricorso al referendum», afferma il segretario della Cgil, «non può essere la norma, in presenza delle Rsi e di organismi direttamente eletti dai lavoratori che partecipano alle trattative. Ma quando vi è una percentuale significativa di pareri contrari il ricorso a tutti i lavoratori deve essere obbligatorio». «Poi», continua Grandi, «la proposta di Larizza rimette in campo la necessità del ricorso ad una legge sulla rappresentanza che comporti anche il superamento del referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori».

Larizza - il quale nel corso del suo intervento si è a lungo soffermato sulla difesa del servizio pubblico radiotelevisivo - sui pericoli che Forza Italia e Alleanza Nazionale, insieme ai referendum di Pannella, rappresentano per il sindacalismo confederale - ha concluso con un tema che ormai sta particolarmente a cuore alla Uil. Si tratta del pubblico impiego, delle inadempienze contrattuali del governo e dell'operato del ministro Casese.



La stretta di mano tra il presidente degli industriali tedeschi e il rappresentante del sindacato del metalmeccanico

Michael Probst/Agf

Accordo «difensivo» della Ig-Metall: aumenti del 2% appena

Germania, intesa in extremis Revocati tutti gli scioperi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Sciopero evitato in extremis, un accordo che soddisfa i sindacati e industriali (resta da vedere come verrà accolto dai lavoratori) e le nuvole che turbavano la pace sociale in Germania sono, per il momento, allontanate. Dopo un giorno e una notte di trattative, ieri mattina, i rappresentanti della Ig-Metall e quelli della Gesamtmetall, l'organizzazione dei datori di lavoro, si sono messi d'accordo su uno schema di intesa che ha comportato il miracolo di far rientrare lo sciopero che era stato indetto già per domani mattina e che, partendo dalle aziende della Bassa Sassonia, avrebbe presto dilagato ovunque. L'accordo, che ora dovrà essere approvato dalle assemblee dei lavoratori (e ci potrebbe essere qualche problema) prevede un aumento salariale contenuto, e cioè del 2% a partire solo dal 1° giugno prossimo (contro un'inflazione che è tra il 3,5 e il 4%), e il mantenimento dei giorni di ferie e delle relative gratifiche. Prevede, inoltre, clausole particolari per le maestranze della Volkswagen, dove, come tutti sanno, nei mesi scorsi è stata siglata un'intesa sulla ri-

duzione dell'orario di lavoro. Non c'è bisogno di sottolineare il carattere difensivo, per i sindacati, dell'accordo raggiunto in extremis, dopo che le assemblee, nei giorni scorsi, avevano votato per la proclamazione dello sciopero con una massiccia maggioranza del 92%. Ma va considerato che la Ig-Metall partiva da una posizione estremamente difficile: gli industriali, infatti, premevano per una *Nulturnde*, ovvero un round contrattuale ad aumento zero (di fatto una riduzione dei salari) e inoltre per consistenti tagli in materia di ferie e retribuzione delle stesse. C'è da dire che, a differenza che in altre precedenti occasioni, l'esosità delle richieste industriali aveva un certo fondamento economico, tenuto conto sia della situazione generale sia delle difficoltà davvero enormi in cui continua a versare il settore dell'auto, di gran lunga il più importante dell'intero comparto metalmeccanico. E c'è da considerare, infine, il parere unanime che era venuto nei giorni scorsi tanto dagli esperti economici quanto dagli esponenti politici, anche quelli della Spd (il che non

cepevoli malumori nel sindacato), sugli effetti disastrosi che scioperi generalizzati quali quelli che si preannunciavano avrebbero potuto avere per l'economia tedesca. Non a caso uno dei primi esponenti politici che hanno manifestato sollievo per l'intesa di ieri mattina è stato Gerhard Schröder, il presidente socialdemocratico della Bassa Sassonia, dove domenica prossima si terranno importantissime elezioni per il rinnovo della dieta, praticamente il primo atto dell'infernale sequenza di diciannove consultazioni in tutta la Germania che culmineranno, ad ottobre, nel voto politico generale. «Sono molto felice dell'accordo», ha detto Schröder - e trovo bello che alla fine abbia prevalso la ragione. Giudizi analoghi sono venuti da quasi tutti i partiti e dalle organizzazioni industriali. I giudizi della Ig-Metall sono, comprensibilmente, più articolati, anche in considerazione dei dissensi che potrebbero venire dalle assemblee dei lavoratori. Resta comunque il fatto che il fantasma della *Nulturnde* è stato esorcizzato e che l'intesa, in fatto di flessibilità e di manovre sugli orari, offre maggiori garanzie per la salvaguardia dell'occupazione.

20mila morti l'anno per tumori

Ogni anno muoiono in Germania fino a 20.000 persone per tumori maligni provocati da condizioni pericolose legate al loro posto di lavoro. Lo riferisce «Der Spiegel». Secondo il settimanale, si attribuisce ancora troppa poca importanza a questo problema, se si considera il fatto che, ad esempio, nello scorso anno il numero delle vittime è stato più del doppio rispetto a quello delle morti provocate da incidenti stradali (9.900). I dati riportati da «Spiegel» indicano che sono il 10% del totale i tumori causati da cattive condizioni di lavoro. Tra le categorie più colpite, i falegnami (cavità nasale), gli infermieri che operano in reparti di sterilizzazione e che sono più predisposti alla leucemia, i parrucchieri, che a contatto con i coloranti per capelli possono ammalarsi più di altri di cancro alla vescica e soprattutto i lavoratori nelle fabbriche di gomma e nelle fonderie o quelli che lavorano col catrame e col carbone.

Premio Bellisario La manager? Non sceglie le donne

ROMA. Le imprenditrici non discriminano gli uomini nelle loro aziende, anzi sembrano preferirli nella scelta dei propri collaboratori. Nelle piccole e medie imprese guidate da donne manager, infatti, la presenza di dipendenti dello stesso sesso è infatti minore di quella nelle aziende controllate dagli uomini. È quanto emerge dall'indagine «Donne tra impresa e ripresa» redatta dalla Fondazione Marisa Bellisario e dal settimanale «Il Mondo» in collaborazione con il centro di ricerche «Risorse» presentato ieri in occasione della consegna dei premi «Marisa Bellisario 1994». L'indagine rivela che le donne imprenditrici sono più diffidenti nell'assumere personale del loro stesso sesso (il rapporto è di 40 maschi contro 13 femmine), mentre nelle imprese guidate da uomini, pur rimanendo maggioritaria la componente maschile, il divario si riduce. Anche se l'imprenditoria femminile non fornisce un canale preferenziale per lo sviluppo della presenza delle donne nel mercato del lavoro, rappresenta però caratteristiche migliori per la gestione della forza lavoro. Dal campione di 200 intervistati (68% donne e 32% uomini), tra titolari, presidenti dei consigli d'amministrazione e amministratori delegati di piccole e medie imprese, emerge infatti che la compagine femminile è più attenta ai bisogni lavorativi, extralavorativi e ai valori della solidarietà verso i propri dipendenti. A questa indagine è stata abbinata anche la presentazione del volume a cura di Orià Gargano «La borsa delle donne», stonata dalla presenza imprenditoriale femminile dall'800 ai giorni nostri.

A sei donne manager di successo sono poi state consegnate altrettante «mede d'oro» assegnate dalla Fondazione Bellisario. Il premio, istituito nel 1989 per ricordare la scomparsa amministratrice delegata Italtel, è andato quest'anno a Pia Luisa Bianco, direttore dell'Inpdipendente; Maria Spolina, presidente della Camera di commercio di Grosseto; Giustina Mistrello Destro, vicepresidente della piccola industria di Confindustria; Silvana Canette, amministratrice delegata di Flexotecnica; Paola Bossalino, amministratrice delegata del Buisines service executive center di Fiumicino e a Maria Clara Jacobelli, manager Sip, responsabile di famose campagne pubblicitarie. Per la sezione del premio internazionale, la «meda d'oro» è stata consegnata dal sottosegretario all'Industria Rossella Artoli a Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche. Premi speciali sono andati inoltre a Giulietta Masina, Carla Mosca e alle sorelle Fontana. L'onorevole Artoli ha anche lanciato una proposta: creare un fondo di garanzia volontario finanziato dalle donne imprenditrici che renda possibile una maggiore flessibilità delle banche nella concessione di crediti e che chieda allo Stato, in vista di un aiuto non assistenzialistico ma di promozione, una defiscalizzazione degli oneri sociali.

Otto anni dopo la chiusura dell'Italsider di Genova, è sostanzialmente fallita la reindustrializzazione progettata dall'Iri

Campi e il sogno svanito del «parco tecnologico»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARC FERRARI

GENOVA. Doveva essere il parco tecnologico di Genova, è diventato un libro dei sogni. Otto anni fa la vasta area occupata dai capannoni dell'Italsider a Campi ha chiuso i battenti lasciando alle foto ormai ingiallite in compito di raccontare la storia di quell'ardito angolo di industrie incuneato tra il mare, le colline, le case e i cavalcavia dell'autostrada. Altri possono raccontarla, persino viverla come un tormento: sono i 160 cassintegrati che, ancora oggi, aspettano di rientrare nel mondo produttivo.

Il grido di dolore l'hanno lanciato in un'assemblea tenuta nel Centro civico della circoscrizione del Ponente genovese. C'erano tutti i soggetti interessati, tutti a piangere davanti al deserto di Campi, tutti pronti a prendere per i capelli un futuro industriale che sembra svanire. Reindustrializzazione, una parola magica che echeggia ogni qual volta qualcuno nomina l'area

di Campi. Ma gli strumenti attuativi del progetto sono diventati cenere.

I libri in tribunale

Due settimane fa «Genova Innovazione Industriale», una delle quattro aziende Iri che doveva guidare il rilancio dell'area, è deceduta negli uffici del tribunale. Adesso «Genova Ricerche», il consorzio costituito nell'88, primo in Italia, con la collaborazione di Iri, Cnr, Unioncamere e Università, sostenuto da colossi come Ansaldo, Elsas, Ili e Italimpianti è pronta a fare la stessa fine. Dovevano essere questi i biglietti da visita del polo tecnologico per attirare aziende pulite, laboratori, centri di ricerca e università ma soltanto poche realtà, come il Bic (Business Innovation Centre) si sono insediate nell'area e alcune si sono semplicemente ricollocate. Mancano anelli importanti persi per strada. A rischio sono anche altre due società

Iri di Campi: la «Genesys», che costruisce auto elettriche, dovrebbe emigrare ad Arese nel quadro dell'accordo Fiat e l'«Altra», che produce bus diesel-elettrici, dovrebbe trasferirsi a Torino. Resterà soltanto la CCE (Converto Catalitici Europa) riducendo a 60 addetti quel settore motoristico che era uno dei fiori all'occhiello della nuova Campi. Non passa giorno esaltanti neppure il Centro sviluppi materiali dell'Ili, tesoriere delle quattro aziende Iri di Campi nate grazie al finanziamento di 23 miliardi della legge 181, soltanto perché ha più che dimezzato i suoi dipendenti. A testimoniare il progressivo disimpegno dell'Iri basta citare la vicenda di utilizzo dei 21 ettari di infrastrutture.

L'Iri si disimpegna

L'Ili propone allo scambio di bonifica dell'area uno scambio di spazi: vuole 40 mila metri quadrati per sistemare il polo motoristico e cede i vecchi capannoni della zo-

na nord adatti ad alcune aziende specializzate. Innse (manutenzione autobus), Auman (manutenzione generali), Mg (manutenzione generali). Soltanto che queste società resteranno sulla carta e i capannoni drammaticamente vuoti. C'è poi il caso Biosensori che chiede 14 mila metri quadrati dell'area e si chiede subito perché - dice l'amministratore delegato - il mercato incalza. Gran lavoro per l'intera estate in modo da predisporre un palazzo adeguato. Solo che la Biosensori si restringe sempre di più e, alla fine, con tre soli addetti troverà una sistemazione consona alle sue nuove dimensioni nella sede della società di bonifica.

Una angosciante catena di dolori, dunque, che riapre il capitolo della deindustrializzazione: è stato giusto smantellare le industrie? È stato fallace credere nella tecnologia? Hanno forse ragione coloro che continuano a difendere la presenza della siderurgia di Riva a Cornigliano (1.200 posti di lavoro

ancora attivi) che sono unica presenza credibile? I sindacati hanno già pagato un costo salato vedendo un passato glorioso sgretolarsi e adesso vanno avanti con i piedi di piombo: «Martedì a Roma - dicono - ci incontreremo con la Presidenza del Consiglio, il Ministero del Lavoro e la direzione Iri. Sulla reindustrializzazione la nostra parte l'abbiamo fatta, l'Iri non può dire lo stesso».

Tutta colpa della crisi?

Il brusco risveglio della questione Campi con il disimpegno Iri dopo anni di attese e di finanziamenti alza il velo delle responsabilità. L'amministratore delegato della società di bonifica, Renzo Andrei, si difende: «Il terreno è stato approntato nei tempi previsti, la selezione delle richieste è stata rigida, la promozione puntuale». E allora? Semplicemente non si sono trovati imprenditori nuovi e la crisi economica ha frenato gli investimenti.

Ma Andrei non parla di fallimento: su 20 licenze che potevano essere richieste per occupare Campi, 4 sono già arrivate e 2 sono in consegna. Ma ognuno ha cercato di ritagliarsi il suo spazio. Così sono falliti i vari consorzi e adesso la proposta che avanza è quella di una nuova società di reindustrializzazione, un «patto» tra le forze disposte a riaprire il tavolo attorno a Campi, compreso il sindaco Adriano Sansa che, secondo una nota sindacale diffusa ieri, vive nel palazzo comunale «chiuso come in una astronave». Un primo segnale viene dall'Università che si è dichiarata disposta a studiare un nuovo assetto consortile di «Genova Ricerche».

L'Iri si defila, i consorzi periscono, il polo motoristico si trasferisce. Dove doveva nascere posti di lavoro e attività pulite, finiranno forse i capannoni degli autobus, qualche officina e un magazzino della Coop. Un po' poco per un sogno grande 21 ettari.

Fiom, Fim e Uilm: «Commissariamo la Jacorossi»

ROMA. Fim-Fiom-Uilm della «Jacorossi Spa» hanno chiesto il commissariamento dell'imprenditore in applicazione della legge Prodi, per consentire la ripresa immediata delle attività aziendali. Nella nota, il sindacato ha espresso lo stato di malessere di tutti i dipendenti. «L'attuale stato di indecisione assunto dai partner, dovuto a beghe interne di carattere finanziario - rilevano i sindacati - sta sgretolando 25 anni di attività lavorativa e non tiene conto della professionalità degli 858 dipendenti e delle tecnologie che hanno portato la Jacorossi all'avanguardia nel settore dei servizi energetici». Fim, Fiom e Uilm aziendale chiedono, in particolare, «la salvaguardia dei livelli occupazionali e il mantenimento integrale di tutte le attività aziendali». Infine, dicono i sindacati, qualora i partner non fossero d'accordo sul commissariamento, occorrerà mantenere integrali le strutture «necessarie per offrire alla clientela i vantaggi di un servizio completo e, di conseguenza, dei relativi livelli occupazionali».